



Ezio Bruno Londero

Memorie di “Nino” partigiano della “Osoppo”

BULLY

+ FOTO IN COPERTINA_

Sul carro armato inglese fermo davanti al comando provvisorio partigiano (ex caserma della Milizia) in via XX settembre a Gemona, il 3 maggio 1945, si svolgono febbrili trattative tra il maggiore Mc Pherson (al centro) e un capitano jugoslavo della IX Corpus (di spalle). L'autore è seduto sulla torretta a sinistra e tiene il mitra sulle ginocchia.

L'autore sente il dovere di ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato alla realizzazione di questo libretto e del DVD.

In particolare:

Pietro Bellina_ per il controllo dei testi

Giacinto Iussa_ per il documentario

Lorenzo Londero_ referente ANPI (promotore)

L'editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, nel caso non si fosse riusciti a reperirli per richiedere la debita autorizzazione.

Tutti i diritti sono riservati e per tutti i paesi.

Qualsiasi riproduzione è vietata senza il permesso dell'autore.

All rights reserved all countries.

The use or reproduction of any part of this work is strictly forbidden without the written permission of autor.

Ezio Bruno Londero

Memorie di “Nino” partigiano della “Osoppo”

Nel 62° Anniversario della Liberazione di Gemona
Sabato, 28 aprile 2007

a Fede

dedico questi ricordi alla memoria della mia sposa, Fede Londero (1918-2002), che con me li ha vissuti soffrendo o gioendo a seconda dei momenti brutti o belli della vita; e anche ai miei figli Lucio, Paola e Roberto, ai quali avrei voluto narrarli da tanto tempo e ai quali chiedo scusa per non averlo fatto compiutamente prima.

Ringrazio i tanti amici che mi hanno incoraggiato a metterli per iscritto, dopo aver ascoltato le mie testimonianze verbali in occasione della redazione di opere storiche o di interviste televisive.

A distanza di 62 anni i ricordi si sono affievoliti ma non hanno perduto lo spirito di allora.

L'autore

Gemona del Friuli, 28 aprile 2007



1979_ Ezio Bruno nell'ufficio comunale
foto Josef Tallinger

Nel 62° anniversario della Liberazione, l'amico Ezio Bruno ha voluto ripercorrere in un libro la sua esperienza nella lotta partigiana. Si tratta di ricordi che in qualche modo ho condiviso, poichè nella mia infanzia certi avvenimenti li ho sentiti raccontare dai miei genitori, pure loro impegnati nella Resistenza. Così come ho sentito parlare delle gesta dello stigmatino don Alberto Pancheri e di monsignor Pietro Londero, che al-

l'epoca era discreto interlocutore fra la chiesa, i politici ed i partigiani. Ma è soprattutto Ezio Bruno Londero a non essersi mai allontanato dal suo passato di combattente per la libertà, avendo sempre partecipato - anche e soprattutto in qualità di presidente emerito - alle attività dell'Associazione Partigiani Osoppo, come ad esempio l'annuale commemorazione dei partigiani caduti attraverso una cerimonia solenne che si tiene nella vallata di Ledis ogni ultima domenica del mese di agosto. Tra i tanti valorosi che hanno donato la loro vita per il nostro popolo, devo almeno citare il gemonese Pierino Celetto, decorato con la medaglia d'oro al valor militare. Ed è ancora grazie all'impegno di Ezio Bruno Londero e dei volontari che, dopo il terremoto, sono stati ricostruiti sia la chiesetta che il rifugio di Ledis. Ma l'impegno del nostro ha caratterizzato in particolare la vita politica di Gemona, avendo lui operato in vari ruoli con i sindaci Luciano Fantoni, Domenico Battello, Gino Missana ed Edoardo Disetti prima del terremoto e con i sindaci Ivano Benvenuti e Claudio Sandruvi successivamente al sisma.

Ezio Bruno Londero è stato inoltre un convinto ambasciatore della nostra città, spen-

dedo molte delle sue energie nella ricerca di più stretti rapporti di amicizia e collaborazione con i comuni austriaci di Velden e Laakirchen. Proprio con gli amici di Laakirchen portò aiuto alla popolazione dell'Irpinia nei difficili giorni del terremoto del 1980. Ezio Bruno Londero è stato un amministratore integerrimo ed esemplare, lavoratore instancabile, ma anche dotato di una visione d'insieme dei problemi che lo poneva un passo avanti agli altri. Lo posso dire, avendo avuto modo di vederlo personalmente all'opera in consiglio comunale. La lettura di questo libro, apre insomma ai tanti cultori della storia gemonese ampi squarci di notizie inedite che senz'altro illumineranno quei difficili anni della guerra di Liberazione mettendo in luce le doti umane di Ezio Bruno Londero, sia come testimone dell'epoca, sia in seguito come amministratore gemonese. A lui vada il mio plauso e - ne sono certo - l'apprezzamento di quanti avranno l'opportunità di sfogliare le appassionate pagine vergate dalla penna del nostro.

Con immutata amicizia e stima

il sindaco di Gemona,

Gabriele Marini

Nessun dubbio, nessuna incertezza di giudizio sugli ideali dell' Osoppo: l'amor di Patria e l'amore per tutte le libertà democratiche. Altrettanto per i luoghi e per i personaggi dell'Osoppo, ormai suoi simboli istituzionalizzati. Porzus, Attimis e Faedis accostati a Bolla e ad Enea; Pielungo e la Malga Palamaior a Verdi, Aurelio e Goi; il costone del Sauc sul Piancavallo a Maso; Ledis, quel "slambri di mont salvadi" come lo definisce Bepo Marchetti, a Ezio Bruno Londero. Adesso, dalla raccolta delle sue memorie ci innamoriamo di tutte le facce della sua personalità: dall'emigrazione fanciullo, ai lavori comandati, al contatto in piena maturità con l'irripetibile momento della resistenza. La ricchezza delle vicende vissute da ognuno dei protagonisti rende difficile trasformare la memorialistica in storia e consentire una visione unitaria di quella guerra. Lo possiamo fare solo risalendo al filo conduttore che ha animato tutti i combattenti per la libertà come Ezio Bruno Londero, mirante alla realizzazione di un mondo migliore, più libero e più giusto.

Cesare Marzona

Presidente dell'A.P.O.

INDICE

PARTE PRIMA_ NOTE AUTOBIOGRAFICHE (1923 – 1942)

- P.13 EMIGRANTE A DUE ANNI
- P.14 GLI STUDI
- P.15 LA GUERRA
- P.16 AL LAVORO COATTO
- P.18 RIENTRO IN ITALIA
- P.19 NOTE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA_ APPUNTI SULL'ATTIVITÀ PARTIGIANA (1943-1945)

- P.20 L'ARMISTIZIO, 8 SETTEMBRE 1943
- P.21 L'ARRUOLAMENTO PARTIGIANO. DON ALBERTO PANCHERI
- P.22 COSTITUZIONE DEL BTG EDELWEISS, LEDIS 22 LUGLIO 1944
- P.24 I COMANDANTI FIERAMOSCA ,RICCARDO E BRUNO, LUGLIO-AGOSTO 1944
- P.26 SCONTRO IN SELLA FOREDÔR. MORTE DI TITO, 8 SETTEMBRE 1944
- P.28 TRASFERIMENTO NELLA ZONA LIBERA ORIENTALE, 22 SETTEMBRE 1944
- P.28 INIZIO DEL RASTRELLAMENTO NAZIFASCISTA
- P.29 COMBATTIMENTI SULLO JÔF SOPRA SUBÎT, 27-28 SETTEMBRE 1944
- P.30 RIPIEGAMENTO E RIENTRO IN LEDIS
- P.31 SMOBILITAZIONE DEI REPARTI DI MONTAGNA
- P.32 RACCOLTA FONDI PER LA CAUSA PARTIGIANA
- P.33 ULTIMO INVERNO IN MONTAGNA. LA MISSIONE INGLESE, DICEMBRE 1944
- P.34 SABOTAGGIO ALLO STABILIMENTO "MORGANTI", 24 DICEMBRE 1944
- P.37 RASTRELLAMENTO NAZIFASCISTA A PIOVEGA, 30 DICEMBRE 1944
- P.38 CATTURA DI COLOMBO
- P.38 ALTRI FATTI
- P.39 TRASFERIMENTO SUL MONTE PLAURIS, FEBBRAIO 1945
- P.41 VERSO LA LIBERAZIONE. ULTIMI COMBATTIMENTI
- P.43 NOTE DELLA PARTE SECONDA
- P.46 BIBLIOGRAFIA E FOTOGRAFIE



Da sinistra: Tranquilla, Ezio Bruno, Caterina Bertossi, Elio, Luigina, Ilda

EMIGRANTE A DUE ANNI

Sono nato a Gemona del Friuli il 14 novembre 1923. Mio padre, Giuseppe Gjavarin (1883 - 1939) emigrato in Francia nel 1924 era stato raggiunto da mio fratello Iginio (1912 - 2000) all'inizio dell'estate successivo. Alla fine di agosto fu poi la volta della restante parte della famiglia: Caterina Bertossi De Siòre (1885 - 1941), mia madre; Tranquilla (n.1914 - 2003), Luigina (n.1916), Ilda (n.1919) mie sorelle; Elio (1921 - 1938) mio fratello ed io che non avevo ancora due anni. Alla partenza alla stazione ferroviaria di Gemona, con noi c'era un'altra famiglia originaria di borgo Piovega, i Bortolotti, che però si fermarono a Digione. Prima di separarci, mia madre scambiò con la signora Anna Colaone in Bortolotti (1891-1960) le foto di famiglia, scattate allo Studio Di Piazza di Gemona. Meta del nostro viaggio era Vibraye, piccolo paese del Dipartimento della Sarthe, nella regione della Loira. Il datore di lavoro di mio padre, Carlo Foglietti piemontese, aveva fatto parte dell'armata italiana inviata a combattere nell'inferno

delle trincee della zona di Verdun. Dopo la guerra era rimasto in Francia avendo sposato la figlia di un agiato commerciante di bestiame di Vibraye e aveva attivato una piccola attività artigianale edile. Mio padre era diretto, inizialmente, a nord della Francia, dove contava di raggiungere i suoi cognati (il nord della Francia era teatro in quegli anni di grandiose opere di ricostruzione dopo le distruzioni operate dalla Grande guerra).

Nel corso del viaggio aveva conosciuto il Foglietti col quale aveva subito familiarizzato. Questi aveva compreso che mio padre era un esperto cementista ⁽¹⁾ e tanto fece che lo convinse a lavorare con lui e fermarsi a Vibraye.

Dal Piemonte, qualche anno dopo, giungerà ancora una famiglia italiana: i Volta.

GLI STUDI

Passarono alcuni anni, dopo di che frequentai la scuola materna gestita dalle suore che non indossavano l'abito tradizionale e gestivano pure la scuola elementare ma solo per le bambine. Al termine dell'asilo, quindi, presi a frequentare la scuola elementare statale che sorgeva nelle vicinanze. Ricordo una certa diffidenza tra i ragazzi provenienti dalla scuola materna statale e noi provenienti dalla scuola confessionale. Risultavamo più preparati nel complesso, per cui, dopo un colloquio informativo ci assegnarono i posti. Mi toccò un banco in prima fila accanto a un ragazzo francese che non perse l'occasione per sfidarmi a far scoppiare in classe un petardo. Non mi tirai indietro e con grande frastuono lo feci scoppiare con un gran pestone, provocando le giuste reazioni dell'insegnante che mi relegò in fondo alla classe con una severa punizione.

Apprendevo con sorprendente facilità e, in un contesto dove la stragrande maggioranza dei ragazzi era di estrazione contadina, vivevo un po' di "rendita". Eccellevo soprattutto nei componimenti, in storia e geografia. Avevo una buona memoria ma ahimé ero vivace e quando ricevevo per punizione dei brani da mandare a memoria, la mia assegnazione risultava sempre doppia di quella degli altri compagni. Nella mezz'oretta di ricreazione, mentre gli insegnanti passeggiavano nel cortile della scuola, leggevo un paio di volte il brano che poi ripeteva all'insegnante in classe. Ma sovente mi facevano mordere il freno, facendomi aspettare.

I pomeriggi li trascorrevi generalmente all'aperto. Mio fratello Iginio aveva costruito una canoa con la quale, d'estate, scendevamo lungo la Braye. Con due ruote di bicicletta e delle assi avevamo costruito una sorta di carrello per trasportare la canoa. Così scendevamo il

corso d'acqua per alcuni chilometri in direzione del mare - che però non abbiamo mai raggiunto - e poi caricavamo canoa e altri equipaggiamenti sul treno per rientrare a casa. La domenica era l'occasione per inoltrarsi nella vasta foresta (circa quaranta chilometri quadrati) che comprendeva due grandi stagni, oppure in bicicletta si visitavano i dintorni.

Al termine della scuola primaria c'erano tre giorni di esami ai quali prendevano parte tutti i ragazzi del mandamento, dove risultai primo con un vantaggio sensibile sugli altri. Il fatto di essere il primo dell'intero cantone fu per me motivo di indiscusso prestigio.

D'inverno era usanza locale partecipare tutti alla caccia al cervo due volte la settimana. C'erano le mute dei cani, i cavalieri a cavallo con i corni da caccia e la folla dei popolani che assisteva incuriosita. Nel tardo pomeriggio la battuta aveva il suo epilogo: l'animale braccato dai cani veniva circondato e sacrificato con una daga. Poi veniva trasportato nel più vicino incrocio stradale dove, al suono dei corni da caccia, veniva scuoiato per poi essere distribuito in pasto ai cani. Dalla caccia si rientrava stanchissimi per i tanti chilometri percorsi.

Nel febbraio 1938, a causa di una brutta broncopolmonite, era morto il fratello Elio ⁽²⁾, e l'anno dopo anche mio padre ci lasciò. Iginio era in seguito subentrato nella direzione della ditta edile al signor Foglietti e anch'io avevo cominciato a lavorare nella ditta.

LA GUERRA

Nei primi giorni di giugno 1940, lunghe colonne di sfollati provenienti dal nord della Francia attraversarono il nostro paese. Con ogni sorta di mezzi procedevano verso sud cercando la salvezza di fronte all'incalzare delle truppe tedesche. Mi trovavo in campeggio nella foresta con degli amici. Dopo un paio di giorni rientrammo in paese in tempo per assistere, sulla piazza del paese, alla sfilata delle truppe tedesche. Per un paio d'ore assistemmo ad uno spettacolo indimenticabile. A differenza della massa lacera e sporca dei militari francesi che nei giorni precedenti si accalcava sbandata sulla strada principale e, liberatasi delle armi, fuggiva verso il Midi, le truppe tedesche erano invece ordinate, inquadrata, ben vestite. Una domenica nella piazza antistante la chiesa si svolse una cerimonia per la consegna delle onorificenze militari, cui seguì una sfilata di tutte le truppe.

AL LAVORO COATTO

Una domenica mattina, mentre con degli amici stavo seduto sulla piazza del municipio, giunsero alcuni camion tedeschi. Ne scesero dei militari che ci fecero salire sugli automezzi e ci condussero alla prefettura di Le Mans dove si trovava il loro comando. Rilevati i dati personali di ciascuno in un paio d'ore, ci riportarono a Vibraye, che dista circa 45 chilometri, con l'ordine di ripresentarci l'indomani mattina per essere trasferiti in Germania al lavoro coatto. Ci ammonirono che, in caso di mancata presentazione, le famiglie degli assenti avrebbero subito gravi conseguenze. Dopo una notte insonne trascorsa in preparativi, tutti si presentarono forniti di vestiti ed altri generi di conforto.

Il treno ci portò a Parigi al centro raccolta ubicato in una caserma. Dopo un paio di giorni di sosta, sempre in treno ripartimmo alla volta della Germania. Verso sera il treno sostò per consentirci di cenare (cena abbastanza sostanziosa) dopo di che riprese a macinare chilometri. Con altri compagni fui destinato nella zona dei Sudeti, porzione cecoslovacca di recente annessione. Nella tarda serata giungemmo nella località di Maltheurn (presso Brùx). La cena ci fu distribuita attraverso la finestra di una baracca, poi ci assegnarono gli alloggi. L'indomani mattina ci accorgemmo di essere ospitati in un lager formato da tanti blocchi di baracche con al centro di ogni blocco un'altra baracca destinata ai servizi igienici e lavatoio. Trovammo pure la neve anche se il freddo non era molto rigido. Poi ci inquadrono e ci portarono al lavoro.

Si trattava della costruzione di un grosso stabilimento industriale adibito alla trasformazione del carbone in una infinità di prodotti: benzina sintetica, catrame, grassi vari, olio etc. Fui assegnato quale carpentiere ad una grossa ditta berlinese, la Gottlieb Tesch⁽³⁾, dove ci fornirono subito gli attrezzi di lavoro (martello, sega etc.).

Nel cantiere, che era immenso, lavoravano parecchi prigionieri di guerra francesi e di varie altre etnie provenienti da ogni parte d'Europa. V'erano prigionieri russi e anche altri strani



Ezio Bruno Londero, anno 1940

prigionieri sorvegliati dalle SS e dai cosiddetti Kapò che, a suon di randellate, obbligavano quei poveretti a stressanti lavori di sterro. Era vietato avere contatti con quei disperati molti dei quali venivano uccisi a randellate.

Nella mattinata, il segnale di pausa del lavoro veniva dato dal suono metallico emesso percuotendo con un martello un grosso triangolo sospeso (rotaie di binario). Ci radunavamo in una baracca adibita a refettorio dove ciascuno consumava la colazione. Ognuno era dotato di un blocchetto settimanale che comprendeva due tagliandi giornalieri (uno per la cena e un altro per il ritiro della razione viveri da portare sul lavoro). Ciascuno riceveva la quarta parte di una grossa pagnotta rotonda, un po' di margarina, formaggio o salume affettato in misura soddisfacente. Ogni settimana si riceveva la paga e in un tavolo accanto c'era un impiegato che raccoglieva i versamenti di coloro che volevano inviare danaro alla propria famiglia.

Trascorsero così i primi mesi. A metà luglio 1941 mi furono concesse tre settimane di ferie per rientrare a Vibraye. Durante il viaggio sostammo all'ingresso della stazione di Colonia, città andata completamente distrutta a seguito di un massiccio bombardamento aereo. L'unica struttura rimasta in piedi era la cattedrale in un mare di macerie. Era il 26 luglio 1941, ricordo bene la data perchè in quel giorno veniva celebrata la sagra a Vibraye in una piccola chiesetta in mezzo al bosco. Ci fecero scendere, poi attraversare a piedi tutta la città, quindi risalire su un altro treno e così potemmo proseguire il nostro viaggio attraverso il Belgio. Da qui entrammo in Francia con pernottamento a Parigi e quindi a Vibraye. Dopo il periodo di ferie, al rientro in Germania appresi d'essere stato trasferito a lavorare in un altro campo.

Una domenica mattina, eravamo oramai in piena estate, udii dei lamenti provenire dalla baracca che stava dirimpetto alla mia. Mi recai a vedere cosa stava succedendo e vidi un giovane che continuava a girare intorno a un tavolo stringendosi la pancia in preda a un dolore lancinante. I presenti mi spiegarono che aveva mangiato due porzioni calde e anche i viveri che l'indomani doveva portarsi sul cantiere. Tra le due brande a castello, notai che lo stipetto aveva ancora l'anta aperta. All'interno era fissata una fotografia che riconobbi subito: era quella che mia madre aveva scambiato a Digione con la madre di quello sventurato ⁽⁴⁾ che me lo confermò. Dopo alcune settimane ci perdemmo di vista, poi seppi ch'era stato trasferito a Berlino.

Intanto mi avevano assegnato una squadra di prigionieri francesi, uno dei quali abitava a pochi chilometri da Vibraye. Mi consegnò una lettera per la moglie e per la sua famiglia, cosa che feci molto volentieri quando fu il momento di rientrare in Francia per le ferie estive nel 1942.

Al nostro campo, nel frattempo, erano giunte alcune centinaia di lavoratori italiani che allog-

giavano in un unico lager. Ogni giorno si radunavano sul piazzale per l'alzabandiera ed erano alle dipendenze di un capo campo, un fascista originario di Longarone che sulla camicia nera aveva i fasci rossi, coadiuvato da vari capi blocco.

Un suo compaesano, certo Alfonso De Bona, mi aveva in particolare simpatia. Infatti fu lui a insegnarmi la lingua italiana.

Le autorità fasciste esercitavano pressioni perchè noi italiani provenienti dalla Francia venissimo trasferiti nel campo italiano ma con scarsi risultati, nonostante l'ambasciata italiana di Berlino provvedesse all'invio di generi di conforto al campo italiano (tabacco, sigarette, vini, marmellate Arrigoni ecc.).

Un giorno De Bona mi confidò in gran segreto che era giunta una cassa di sigarette in più. Poiché parlavo abbastanza bene il tedesco, mi chiese se avevo la possibilità di venderle. Non ebbi difficoltà a collocarle lucrando cinquanta pfennig a pacchetto. Così mi ritrovai con una discreta somma di danaro a disposizione tanto più che non mi era possibile inviare a casa importi superiori al salario mensile.

La domenica in tram andavo a Brûx per nuotare o esercitarmi al tiro a segno. In palio c'erano fiori di carta infilati in un tubo di gesso. Poiché avevo una buona mira, vincevo i fiori con i quali poi omaggiavo alcune ragazze con cui avevo stretto amicizia. Ogni sera si andava in un tabarin nel centro della cittadina dove una ragazza cecoslovacca si esibiva al piano cantando le canzoni in voga.

RIENTRO IN ITALIA

Nell'estate 1942, il capo campo italiano consegnò a me ed a un giovane italiano che abitava a Parigi una lettera di convocazione presso il Consolato italiano di Dresda. Partimmo molto presto a mattino alla volta di Dresda che dista circa centoventi chilometri da Brûx. Al Consolato fummo accolti da un usciere che, ritirandoci la lettera di convocazione, esclamò: "Bene, bene. Siete arruolati!" lasciandoci a bocca aperta.

Dopo alcune ore trascorse a visitare la bellissima città di Dresda, rientrammo in treno a Brûx. Frattanto i mesi trascorrevano abbastanza velocemente senza avere più notizie dello strano epilogo al consolato di Dresda. I disagi alimentari si facevano sentire: non eravamo ancora alla fame, ma poco ci mancava.

Alla fine della primavera 1943, rientrai ancora una volta per le ferie a Vibraye, dove appresi

della morte di mia madre, deceduta nel frattempo. I giorni di vacanza trascorsero velocissimi e venne presto il momento di riprendere il treno e rifare il solito percorso. Quando arrivai al lager, mi fu comunicato che dovevo partire per l'Italia per adempiere al servizio militare.

Le mie rimostranze contro il provvedimento si rivelarono inutili. Così, munito dei documenti di viaggio, presi il treno che mi condusse a Gemona del Friuli dopo avere attraversato Monaco di Baviera, Salisburgo e Tarvisio. Dopo diciassette anni trascorsi ramingo per il mondo, rividi infine la mia Patria.

NOTE DELLA PARTE PRIMA:

⁽¹⁾ Negli anni successivi alla prima guerra mondiale, su progetto dell'architetto R.D'Aronco di Gemona, aveva costruito la statua di Dante Alighieri, tuttora ubicata nell'omonima via tra il Santuario di Sant'Antonio e l'allora scuola elementare. Costruirà poi in Francia altri monumenti dedicati ai caduti e – particolare curioso – una stretta tettoia (in finto legno, tuttora esistente) a copertura della scalinata di accesso al cimitero di Vibraye.

⁽²⁾ Il giorno innanzi la sua morte disse: " Domani morirò. Lasciatemi aperta la finestra, voglio vedere la luce del sole".

⁽³⁾ Gottlieb Tesch (1849-1912). Am 15. September 1876 machte sich der 27 Jahre alte Maurermeister Gottlieb Tesch in Berlin selbständig. Er war zunächst ausschließlich im Hochbau tätig. Dabei gewann er rasch an Erfahrung und Reputation und erhielt Aufträge für große und repräsentative Bauwerke, darunter das Wasserwerk Friedrichshagen am Müggelsee und das Land- und Amtsgericht Berlin-Mitte. Mit dem Ausbau der Infrastruktur in Berlin gewann der Ingenieurbau zunehmend an Bedeutung. Gottlieb Tesch erkannte die Chance und sicherte sich durch den rechtzeitigen Aufbau einer Tiefbau-Abteilung wichtige Marktanteile. Nach dem Ersten Weltkrieg war das Unternehmen nicht mehr nur in der Hauptstadt, sondern in ganz Deutschland und zeitweilig auch im Ausland aktiv. Nachdem die große Wirtschaftskrise überstanden war, wurde das Familienunternehmen 1930 in die Gottlieb Tesch GmbH umgewandelt. Sämtliche Anteile übernahm zunächst die Boswau & Knauer AG, die sie 1938 an die Julius Berger Tiefbau AG verkaufte. Durch die Fusion der Julius Berger-BAUBOAG AG mit der Grün & Bilfinger AG im Jahr 1975 wurde das Berliner Traditionsunternehmen Teil der Bilfinger Berger Unternehmensgruppe.

⁽⁴⁾ Carlo Bortolotti (17.9.1919 – 12.3.1992) sarà richiamato alle armi in Italia, con destinazione finale in Val D'Aosta.



Veduta di Gemona da Osoppo

L'ARMISTIZIO, 8 SETTEMBRE 1943

L'8 settembre 1943 prestavo servizio di leva nella caserma degli alpini (ex filanda) di Bulfons a Tarcento. Eravamo completamente equipaggiati, armamento compreso, ma non disponevamo di munizioni. I nostri istruttori, in maggioranza reduci della campagna di Russia, ci portavano ogni giorno a fare istruzione militare al campo sportivo di Tarcento. Ricordo la prima marcia che si concluse a Stella, una ridente frazione posta sulle colline circostanti. In marcia, di norma, si camminava per 55 minuti, cui seguiva un breve riposo di cinque minuti.

Era la sera del 12 settembre, quando nel cortile della caserma giunse in motocicletta un sottotenente. Si fermò al centro, imbracciò il mitra e lasciò partire una lunga raffica in alto, dopo di che impartì l'ordine di abbandonare la caserma e portare al seguito tutto l'equipaggiamento. Da alcune sere si notava l'andirivieni di ragazze che portavano abiti borghesi ai militari loro congiunti. Scendendo dalla camerata che stava al secondo piano si doveva passare

davanti all'armeria le cui porte erano spalancate. Entrato e riempite le giberne di caricatori, presi anche un fucile mitragliatore Breda 30 con relativa cassetta di munizioni. Insieme a altri commilitoni presi la direzione della frazione montana di Coia. Durante il cammino però, la maggior parte dei miei compagni gettavano via le armi e invitavano anche me a farlo. Feci loro osservare che eravamo militari in divisa e come tali dovevamo conservare l'armamento individuale. Tuttavia dopo un certo tempo decisi di alleggerire il carico e nascosi il mitragliatore e le relative munizioni.

Dopo aver camminato tutta la notte, sul far del mattino del 13 settembre giungemmo sopra Maniaglia di Gemona dove incontrammo dei borghesi che ci invitarono a disfarcì delle armi. Eravamo una ventina di alpini, ma armati rimanevamo solo in due. Appena ci fummo rifocillati, riprendemmo la marcia scendendo a Gemona. Verso le nove del mattino giunsi nella frazione di Piovega dove attraversai la piazzetta armato di tutto punto per raggiungere la casa materna abitata da una zia e uno zio, entrambi celibi. Nel pomeriggio, mi recai in una stalla di campagna. Qui s'era adunata una decina di soldati sbandati come me che discuteva della grave situazione seguita alla occupazione militare tedesca e in particolare dei proclami che invitavano tutti i militari a consegnarsi.

Eravamo convinti che a capo di poche settimane tutto si sarebbe risolto, per cui si decise di ignorare le ingiunzioni e di raccogliere intanto armi e munizioni. Oltre al fucile in dotazione, possedevo due vecchi fucili Mauser della prima guerra mondiale e relative munizioni che tenevamo nascosti sotto il pavimento del granaio. Avevo anche una vecchia Colt, pistola che mio nonno materno aveva portato con sé dall'America ed una seconda pistola acquistai per cinquanta lire da uno militare sbandato. Disponevo infatti ancora del denaro guadagnato in Cecoslovacchia. Rimanemmo nascosti nello stivolo alcune settimane senza muoverci, mentre al nostro sostentamento provvedevano le sorelle di alcuni di noi. Dopo un po' di tempo, quando si ritenne che la situazione fosse tornata sufficientemente calma, ognuno rientrò alla propria famiglia.

L'ARRUOLAMENTO PARTIGIANO. DON ALBERTO PANCHERI

Ero venuto frattanto a conoscenza che nel collegio dei padri Stigmatini di Gemona, don Alberto Pancheri ⁽¹⁾ stava organizzando dei gruppi di resistenza. Con molta cautela stabilii dei contatti che ben presto si dimostrarono fruttuosi poiché potevo contare sulla adesione di numerosi elementi.

L'organizzazione tedesca TODT aveva aperto a Gemona un cantiere di lavoro per la costruzione di difese e assumeva tutto il personale maschile disponibile per cui la maggior parte di noi si fece assumere (o in altre ditte che lavoravano per la TODT).

Nella primavera del 1944 erano in corso lavori per scavare alcune gallerie sotto il castello di Gemona, da adibire a rifugi antiaerei. Ne profittai per farmi consegnare dell'esplosivo dagli operai addetti al brillamento delle mine, esplosivo che utilizzai - in seguito - per far saltare la linea ferroviaria con risultati in verità deludenti perchè l'esplosivo era inadeguato allo scopo.

Nel corso della tarda primavera, da don Pancheri ricevetti l'incarico di accompagnare alcuni giovani gemonesi che dovevano raggiungere le formazioni partigiane che si erano concentrate oltre il fiume Tagliamento, al castello Ceconi nella zona di Pielungo. Li accompagnavo sino alla canonica di Alesso, poi loro proseguivano fino al canale di S. Francesco.

12 giugno 1944 – Una pattuglia del Btg. Italia (battaglione osovano costituitosi il 25 marzo 1944 in val D'Arzino) ha posto una carica di sei chili di esplosivo sulla Pontebbana, in zona di Venzona. Il traffico è stato interrotto per otto ore (Steffè B. – Antifascismo ecc. pag.108).

L'8 luglio 1944, Nello Arippi, Pettiroso di Salsomaggiore verrà arrestato dai nazifascisti (nei pressi di Gemona riuscirà a fuggire dal treno che lo conduceva in Germania e raggiungerà il reparto il 20 luglio 1944).

Dopo alcune settimane fui informato che anch'io ero ricercato dai nazifascisti, per cui decisi di salire in montagna alle dipendenze della 2° Brig."Osoppo" a Pielungo. Qui ricevetti l'incarico di raggruppare i gemonesi convenuti, per poi rientrare nella zona di Gemona e costituire un nuovo reparto partigiano.

COSTITUZIONE DEL BTG. EDELWEISS, LEDIS 22 LUGLIO 1944

Il rastrellamento nazifascista di Pielungo, il 19 luglio 1944, ci costrinse ad affrettare i nostri piani e così, nel pomeriggio di giovedì 20 luglio 1944, ci mettemmo in viaggio per la nostra nuova destinazione.

Con un cavallo caricato con viveri e mezzo sacco di zucchero, in nove, ci mettemmo in marcia raggiungendo sella Sant'Agnese a Gemona nella tarda serata. Mentre il gruppo si accingeva a pernottare agli tavoli di sella Sant'Agnese, con altri due ⁽²⁾ intendevo rientrare a Gemona poiché necessitavo da tempo di un ricambio di biancheria e vestiti.

Quando fu il momento di separarmi dai miei compagni, stabilimmo di ritrovarci nel cortile della famiglia Zearo Blanc.

Al rientro, per raggiungere tale luogo, dovetti infilarmi in un tombino sotto la strada (strada che dalla stazione ferroviaria porta al centro di Gemona), ma nel buio persi l'orientamento. Dopo alcuni minuti notai il bagliore di una luce proveniente da una casa, all'uscio della quale bussai ripetutamente. All'interno sentivo delle voci e un calpestio di passi di qualcuno che saliva le scale. Si trattava della villa di un notevole di Gemona, già direttore della Banca Popolare Cooperativa e gerarca fascista, Ezio De Carli. Dopo alcuni minuti mi venne aperto. C'erano tre donne, la più anziana era la madre, la più giovane la sorella, quindi una domestica e poi v'era un giovane militare, già ricoverato nelle scuole elementari, rifugiato lì come inserviente. Dopo essermi qualificato, le rassicurai sulle mie pacifiche intenzioni così mi offrirono da mangiare e bere. Al mio rifiuto mi assicurarono la loro piena disponibilità ad offrire sempre rifugio ai noi partigiani ⁽³⁾.

Essendomi poi orientato, dopo mezz'ora ripartii per ricongiungermi con i compagni e proseguire poi - con gli altri - da San Agnese alla volta di Ledis.

Dopo una lunga marcia notturna raggiungemmo Ledis e ci sistemammo negli stavoli di Scugelârs dove, sabato 22 luglio 1944, venne costituito il Btg "Edelweiss" della Brigata "Osoppo-Friuli".



Chiesetta di Sant'Agnese con gli stavoli.

I COMANDANTI FIERAMOSCA, RICCARDO E BRUNO, LUGLIO - AGOSTO 1944.

Il comando del reparto venne assunto dal partigiano Fieramosca inviato dal C.L.N. di Gemona. Trascorsi pochi giorni, iniziarono ad affluire i primi giovani. Il primo a presentarsi fu un Lepore di Piovega, al quale venne assegnato il nome di battaglia Decimo ⁽⁴⁾. Di professione civile faceva il barbiere per cui fu particolarmente benvenuto. Nei giorni successivi gli arrivi si fecero più frequenti per cui si rese indispensabile trovare loro sistemazione in altri stavoli, perchè – tra l'altro – era prevedibile un rastrellamento da parte dei reparti nazifascisti.

26 / 07/ 1944 – ore 2:15 - sabotaggio partigiano sul tratto della linea ferroviaria Artegna-Carnia al km. 30+302 con interruzione linea per ore 4 per rottura binari (Gubiani G.- Gemona liberata pag.52)

27/ 07 / 1944 – ore 16:01 - sabotaggio partigiano sul tratto della linea ferroviaria Artegna-Carnia al km. 25+650 con interruzione linea per ore 4 per rottura binari (Gubiani G.- Gemona liberata pag.52)

L'8 agosto 1944 fui incaricato di raggiungere malga Confin a prelevare burro e formaggio per la nostra sussistenza. Predisposi due squadre di partigiani e due muli su uno dei quali avevo fatto predisporre una cassetta di cottura per sistemarvi il burro.

Partimmo di buon mattino il giorno 11 agosto; dopo circa un'ora transitammo presso un nostro distaccamento alloggiato in una malga all'uscita della val di Ledis, quindi iniziammo la discesa verso il torrente Venzonassa.

Ero stato avvertito dal comando che probabilmente avremmo incontrato un reparto sloveno che doveva portarsi in val Resia. Nel corso della discesa un mulo precipitò a valle rimanendo azzoppato e gravemente ferito. Mandai una staffetta a dare la notizia dell'incidente, quindi procedemmo avanti nella nostra marcia.



Malga Confin vista da malga Ungarina

Dopo alcune ore, mentre eravamo già in vista della malga Confin, notammo parecchi gruppi di militari sdraiati sul prato a riposare. Ritenemmo si trattasse del reparto sloveno e ci fermammo a guardarli. Lo stesso fecero anche loro ma improvvisamente sentimmo grida di allarme e tutti i militari si precipitarono a prendere le loro armi. Facemmo immediatamente dietro front scappando a gambe levate. Solo il mulo rimase fermo. Fu catturato dai tedeschi che subito abbandonarono il posto senza neanche preoccuparsi di perlustrare la zona per recuperare alcunché. Anche noi ritornammo in sede velocemente. Nel frattempo era stato recuperato il mulo che, squartato, era stato riportato a Ledis per essere macellato.

Agosto 1944 – Gemona. Gli assuntori delle malghe comunali di Ledis denunciano che alcuni individui sconosciuti, ritenuti partigiani, hanno loro ingiunto di consegnare kg.15 di burro e kg.90 di formaggio. I partigiani hanno pagato ai malghesi il burro a £ 35 al kg ed il formaggio al prezzo di ammasso, avvertendoli che sarebbero ritornati periodicamente ad effettuare analoghi prelievi (Gubiani G.- Gemona liberata pag.42)

12/ 08 / 1944 – ore=00:05 - Sabotaggio partigiano sul tratto della linea ferroviaria Artegna-Carnia al km. 30+350 con interruzione binario per ore 5 e mezza per rottura rotaie e alle ore 1:25 sul tratto di linea Artegna-Carnia al km 35+620, interruzione per 10 ore per rottura del cambio (Gubiani G.- Gemona liberata pag.52).

16/ 08 / 1944 - Arrivano a Gemona i primi soldati cosacchi e caucasici, cui è stata assegnata la Carnia da parte dei tedeschi. Prende corpo l'operazione Waldläufer per la riconquista in unione con le forze tedesche e della R.S.I. (Buvoli-Nigris pag.85)

Con una decina di partigiani mi trasferii in uno stavolo, detto Blanc, dal quale si poteva sorvegliare l'accesso alla forcella Ledis e, in qualità di capoposto, disponevo i turni di guardia. Una mattina dovetti svegliare Colombo ⁽⁶⁾ che non voleva proprio saperne di montare la guardia. Dopo diversi tentativi per convincerlo a seguirmi fino alla forcella, che distava circa venti minuti di cammino, mi pregò di salire da solo per consentire alla sentinella smontante di scendere a dormire. Un po' seccato, acconsentii alla sua richiesta dopo che promise di salire dopo cinque minuti.

Stavo già appostato sulla forcella quando vidi salire il lungo e ripido sentiero una giovinetta con una gerla sulle spalle. Era una giovane di Gemona, Maria Cargnelutti ⁽⁶⁾, proprietaria di uno stavolo della vallata, molto disinvolta e pronta alla battuta. Dopo aver risposto alle mie

domande, chiese a sua volta chi ero io. Tirò fuori, quindi, dalla gerla un salame e alcune fette di polenta. Nel frattempo era salito alla sella anche Colombo che acconsentì subito all'offerta di partecipare alla colazione. Per rientrare al distaccamento feci un tratto di strada insieme alla ragazza che mi invitò a mangiare gnocchi a pranzo e si offrì di lavare la mia giacca a vento oltremodo sudicia.

Un altro giorno in Ledis venne a farci visita un mio lontano parente che era sacerdote: don Pietro Londero ⁽⁷⁾, ma si trattenne solo poche ore dovendo rientrare a Gemona.

Agosto – Plan di Cason (Valle di Ledis) don Pietro Londero celebra la messa per i partigiani della Osoppo. Durante l'omelia dice: "E' meglio che rientrate a Gemona. Sciogliete il battaglione; giù vi conoscono tutti e se vi prendono vi fucilano. Tornate a lavorare dov'eravate prima. Ora il rischio è troppo grande" (Gubiani G.- Gemona liberata pag.41)

I giorni trascorrevano veloci, alternando discese in pianura per compiere attentati alla linea ferroviaria o ai tralicci di alta tensione, con corsi di sabotaggio, con riunioni e conferenze tenute da un giovane universitario di Gemona, Pierino Celetto Mazzini ⁽⁸⁾, con cui allacciai uno stretto rapporto di amicizia.

A metà agosto 1944 arriva in Ledis il patriota Riccardo che assume il comando del reparto che cambia nome e diventa Btg. "Prealpi". Dopo pochi giorni però anche il patriota Riccardo cede il comando del reparto a Bruno ⁽⁹⁾, inviato dal Comando di Brigata con altri due partigiani. Londero Pietro Sardo viene promosso comandante di compagnia il 2 settembre 1944.

SCONTRO IN SELLA FOREDÔR. MORTE DI TITO, 8 SETTEMBRE 1944

Ci era stato segnalato dalle nostre vedette sul monte Cjampon (il distaccamento era accampato in malga Scric) di ripetute puntate di un grosso reparto di fascisti che, nelle prime ore del mattino, da Gemona transitava per sella Foredôr e proseguiva giù verso Pradielis.

Fu deciso di tendere loro un agguato in sella Foredôr per l'indomani mattina 8 settembre 1944, primo anniversario dell'armistizio. Partimmo alle prime ore del giorno in due squadre (una ventina di uomini dotati di armi individuali e due fucili mitragliatori Breda). Ci incamminammo verso la malga Scric, il tempo era infame. Lungo il tragitto aggregammo i quattro o cinque partigiani del distaccamento. Il tempo continuava a peggiorare: densi strati di nebbia ci obbligavano a procedere in fila indiana a stretto contatto. Raggiunta la cima del monte Cjampon, iniziamo



Il Cristo in Sella Foredôr.
Ai suoi piedi, a sinistra, il cippo di Tito.

la discesa mentre ormai albeggiava. Il partigiano Colombo portava in spalla una cassetta di munizioni per fucile mitragliatore. Sopra aveva buttato un tascapane contenente bombe a mano sippel. Saltellando giù, una di quelle bombe uscì dal tascapane e rotolando le si spaccarono le alette che trattenevano la sicurezza liberando così il percussore e facendo scoppiare la bomba. La forte deflagrazione mise in allarme le truppe fasciste che in quel momento stavano transitando sulla forcella. Si schierarono immediatamente e così da selvaggina si trasformarono in cacciatori. Nel frattempo, eravamo giunti all'inizio del prato che scende verso la forcella.

Dopo breve conciliabolo fui mandato in avanscoperta con un altro partigiano. Scelsi Tito [Collino Adolfo di Lusevera, classe 1921] che era dotato di mitra Berretta e così ci avviammo verso la sella. Giunti nei pressi delle postazioni di cannoni risalenti alla prima guerra mondiale, Tito mi chiese: "Nino, vedi niente giù?". Al che io risposi: "Proprio niente, si vede che oggi non verranno". Appena finita la mia replica si scatenò un inferno di fuoco. Tito cadde colpito alla pancia. Io mi gettai al suo fianco per controllare le sue condizioni. Continuavo a sparare contro i cespugli dietro i quali si erano rintanati i fascisti. Mi defilai dietro un grosso masso gridando agli altri partigiani, distanti alcune centinaia di metri più in alto, di continuare a sparare. Dopo alcuni minuti i fascisti si sganciarono ripiegando in disordine verso la pianura dopo aver recuperato il mitra di Tito e il suo cinturone. Con lo stesso suo mitra, con una lunga raffica gli spappolavano il cranio. Dopo aver provveduto a sistemare la salma di Tito vicino alla croce della sella e mandato un biglietto per chiedere che venissero a recuperarlo, facemmo ritorno a Ledis. Dopo poche settimane anche Bruno rassegnò le dimissioni e al suo posto subentrò il patriota Toni, un ufficiale udinese. Il 20 settembre, a Gemona, in una imboscata cadeva Vittorio Forgiarini Oslo [nato a Gemona il 26.09.1921].

TRASFERIMENTO NELLA ZONA LIBERA ORIENTALE, 22 SETTEMBRE 1944

Nel pomeriggio del 22 settembre 1944 il Btg."Prealpi" si trasferisce ad Attimis in appoggio al Comando di Brigata. Sostiamo per la notte a Musi. Al mattino seguente ripartiamo per raggiungere Attimis. La nostra colonna composta da oltre cento elementi (il battaglione era stato rinforzato con alcune decine di carabinieri e guardie di finanza che si erano arresi alle formazioni partigiane durante l'attacco di Povoletto) comprendeva anche un reparto salmerie ed era lungo alcune centinaia di metri. Ero in testa alla colonna quando ad un certo momento siamo stati investiti da raffiche di mitragliatrici che ci sparavano addosso da Lusevera. Era in corso l'assalto alla centrale idroelettrica di Vedronza e probabilmente ci aveva scambiato per una colonna di repubblicani. Dopo uno sbandamento iniziale, mi sono fatto raggiungere dalla nostra bandiera e da un partigiano, un certo Tarzan [Pelizzon Renato di Gemona] che con la sua fisarmonica suonava "Bandiera rossa". La distanza fra noi e i reparti garibaldini che ci sparavano addosso era tale che era impossibile che sentissero. Intanto il grosso della colonna si era inerpicato attraverso un piccolo vallone laterale e dopo una mezz'oretta ci ricongiungemmo e riprendemmo la nostra marcia. Dopo un po' raggiungemmo Micottis e incontrammo i garibaldini che stavano festeggiando il buon esito del loro attacco. Proseguimmo nella nostra marcia raggiungendo Chialminis. Sotto Ramandolo fummo raggiunti da un camion con rifornimenti di viveri e una corriera. Alcuni salirono sulla corriera e dopo aver attraversato Nimis, raggiungemmo la nostra destinazione: Attimis.

Ci sistemammo in una sala da ballo con le lettiere predisposte sul pavimento e dopo esserci sistemati bene predisponemmo i turni di guardia. Durante i giorni di permanenza ad Attimis fummo destinati a costruire postazioni di difesa verso il Torre.

INIZIO DEL RASTRELLAMENTO NAZIFASCISTA

Il mattino del 27 settembre 1944 al Btg. Prealpi giunse l'ordine di portarsi sopra Subit, al Plan dal Jôf, poiché il comando di Brigata era stato informato del ripiegamento dei reparti sloveni di stanza a Platischis. La colonna autotrasportata dei tedeschi era stata bloccata da una interruzione stradale tra ponte Vittorio e Platischis. Di conseguenza avevano dovuto abbandonare gli autocarri e caricarsi di tutti i materiali che trasportavano rallentando così notevolmente la loro marcia. Prima del loro ingresso nell'abitato un giovane del luogo è venuto a darci l'allarme.

COMBATTIMENTI SULLO JÔF SOPRA SUBÎT (27 - 28.9.1944)

Giunti in tarda serata sul crinale dello Jôf ci disponemmo raggruppati a squadra attorno alle nostre mitragliatrici. L'indomani mattina il promontorio sopra Subît denominato "della Croce" dal fatto che era sormontato da una grande croce e che era tenuto dai ragazzi del Btg. Attimis, venne investito da un violento attacco. Dopo una fievole resistenza, i tedeschi occuparono la posizione che dominava il paesetto di Subît. Arrivò una richiesta di soccorso al nostro battaglione che provvide immediatamente a inviare una compagnia all'assalto per riconquistare la posizione. Dopo vari attacchi e contrattacchi, i tedeschi che prima avevano sparato senza risparmio munizioni, prima rallentarono il volume di fuoco e poi si ritirarono lasciando sul terreno una decina di morti. Sulla nostra destra era dislocato un battaglione di giovani garibaldini che non subì alcun attacco. Alla sera, mentre continuava a piovere, ci raggrupparammo attorno alle nostre armi pesanti.

L'indomani mattina [29.09.1944] il comandante di compagnia Pietro Londero Sardo ⁽¹⁰⁾, che nel tardo autunno [16.10.1944] assumerà il comando di battaglione, venne ad ispezionare le diverse postazioni. Insieme ci dirigemmo verso la piccola sella dove, sotto una tenda, era ospitato il comando di battaglione e che distava circa un chilometro. Lungo la strada rinvenimmo armi abbandonate e tanti altri materiali di equipaggiamento. Sardo che già aveva vissuto la ritirata in Grecia e in Russia si lasciò andare a commenti poco allegri. Intanto la sparatoria era cessata completamente. In giù verso la pianura colonne di fumo indicavano che i paesi stavano bruciando. Il partigiano Giacomo Londero "Caèl" Fulmine, che pure aveva fatto la ritirata di Russia, venne inviato al vicino paese di Subît. Facemmo preparare dagli uomini tutte le armi e i materiali. Eravamo rimasti in trentasei. Dopo una ventina di minuti ricomparve Fulmine tutto trafelato e ci informò che ormai il paese era invaso dal nemico.

Nelle stesse ore, Pierino Celetto Mazzini cadeva eroicamente combattendo nei pressi di Valle mentre Maria Cargnelutti Mary veniva ferita da una pallottola alla coscia destra e Antonio Sabidussi Biondo alla mano destra da una scheggia di mortaio. Il giorno prima, 28 settembre, Contessi Giovanni Urla [nato il 23.5.1924 a Gemona] veniva ferito al piede destro da una pallottola nemica.

RIPIEGAMENTO E RIENTRO A LEDIS

Venne dato l'ordine di raggrupparci e dopo breve consultazione venne accolto il parere di Sardo di tentare lo sganciamento attraverso le linee nemiche scendendo giù a Platischis. Iniziammo la discesa ma subito ci accorgemmo che mancava una squadra. Unitamente al partigiano Enea Sabot Nelson (1926-1999) tornai indietro alla loro ricerca. Nelson che aveva riposato tutta la notte camminava spedito mentre io che non mangiavo da tre giorni (nessun rifornimento di rancio era stato distribuito) e non avevo mai dormito in quelle due notti, mi trovavo staccato da oltre un centinaio di metri più in basso. Nel frattempo Nelson era stato catturato dai tedeschi che avevano occupato il crinale. I tedeschi che mi avevano individuato come un comandante, visto che oltre ai gradi portavo anche un cannocchiale, rimasero acquattati in silenzio. Dopo aver chiamato più volte a voce alta Nelson feci dietro a front e mi avviai giù per la discesa. Immediatamente venni investito da una tempesta di pallottole ma per fortuna rimasi illeso. Dopo oltre un'ora mi ricongiunsi con gli altri partigiani e ci portammo a Platischis. Io che ero ben fornito di sigarette e tabacco riuscii a barattare il tabacco con alcune fette di polenta e formaggio che divisi con il mio futuro cognato Renato Londero Frera e con Giacomo Londero Fulmine. Dopo una breve sosta riprendemmo il nostro cammino in direzione di Campo De Bonis e Taipana.

Come al solito, ero di avanguardia unitamente a Frera e Fulmine. Sopra Platischis incrociammo una colonna di partigiani garibaldini diretti verso il Collio. Tra loro c'era pure un giovane di Gemona rimasto ferito ad una spalla. Lo informai che con noi c'era suo fratello Tarzan e così più tardi si aggregò al nostro reparto [Pelizzon Giuseppe Gordon classe 1927]. Giunti a Campo De Bonis, sempre mercè la mia piccola riserva di sigarette, ci facemmo confezionare una grande scodella di polenta concia. Erano fette di polenta, formaggio tagliati a fettine, latte e burro: non ho mai mangiato una simile delizia.



In alto_ Enea Sabot Nelson
Sopra_ Pietro Londero Sardo

Subito ripartimmo per Montemaggiore. Nel paesetto c'era un reparto di partigiani sloveni probabilmente quello che prima era di stanza a Platischis. Erano radunati nella piazzetta del paese in attesa dell'ora politica. In mezzo alle case stava cuocendo una vacca macellata poco prima. Poco dopo giunse anche il nostro battaglione. Chiedemmo di poter avere il rancio. Mentre era iniziata l'ora politica, naturalmente in lingua slava, dopo oltre un'ora di concione, ci stancammo di attendere e riprendemmo la strada verso Ledis. Scavalcando Montemaggiore, scendemmo verso Musi. Dopo il pernottamento in paese, ripartimmo l'indomani rientrando nella base di Ledis.

SMOBILITAZIONE DEI REPARTI DI MONTAGNA

Luigi Celetto Mameli [nato il 21 agosto 1922 a Gemona] a tre giorni dalla morte eroica del fratello Pierino viene promosso Delegato Politico del battaglione il 2 ottobre 1944.

Il 4 ottobre vengono inviati in licenza Urbani Giacomo Garibaldi [nato a Gemona il 12.7.1923], Floreani Severino Dino [nato il 7.12.1922], Floreani Pietro Marino [nato a Gemona il 15.9.1921] e Palese Pietro Napoleone [nato a Gemona il 16.10.1922].

Il 6 ottobre 1944, mentre rientravano al reparto, Antonio Forgiarini Mario e Luigi Toson Julio vengono catturati rispettivamente dai fascisti e dai tedeschi. Julio raggiungerà comunque il battaglione l'8 dicembre 1944, fuggito dal convoglio diretto in Germania.

Dopo circa una settimana, con grande sorpresa comparve Nelson. Era in uno stato pietoso, stanco e affamato. Ci raccontò delle sue peripezie. Dopo la sua cattura, lo disarmarono e dopo averlo riempito di botte, lo portarono giù in paese a Subît e lo chiusero in una casa. Da una finestra assistette al saccheggio del paese da parte dei nemici. Dopo qualche tempo udì delle forti esplosioni: avevano fatto saltare la chiesa. Mentre il fumo riempiva la casa, riuscì – salendo su un tavolo – a sfondare il tetto e a gettarsi in basso e raggiungere, dopo alcune centinaia di metri, un tombino sotto la strada. Rimase rannicchiato là sotto per alcuni giorni. Sentiva la gente che parlava, ma a lui sembrava che parlassero tutti in tedesco, invece parlavano il loro dialetto slavo. Usciva la notte per procurarsi rape e carote. Finché, fattosi coraggio, decise di tornare in Ledis.

Dopo la nostra sistemazione nei vari stavoli della vallata si procedette alla smobilitazione del battaglione. Alcuni tornarono alle loro case, altri cercarono rifugio verso Trieste. Alcuni furono catturati dai tedeschi e vennero fucilati a Nimis presso la chiesetta di Madonna delle Pianelle. Molti altri, scesi a Gemona, si nascosero presso le proprie famiglie.

Il 13 ottobre al sottopassaggio ferroviario in via Properzia (Gemona) i patrioti Mardero Pietro William e Cappellaro Aldo Giordano vengono feriti agli arti inferiori da schegge di bomba Sippel. Copetti Pietro Tarcisio viene arrestato dai fascisti il 15 ottobre 1944. In montagna eravamo rimasti poche decine sparpagliati nei diversi stavoli. Anch'io dopo alcuni giorni scesi a Gemona. Riallacciai i contatti con i miei compagni del borgo e ci preparammo a riprendere la nostra attività. I miei compagni avevano trovato lavoro presso la TODT. Dopo alcuni giorni ripresi la via dei monti. Seguì il trasferimento a Plan di Tapòn.

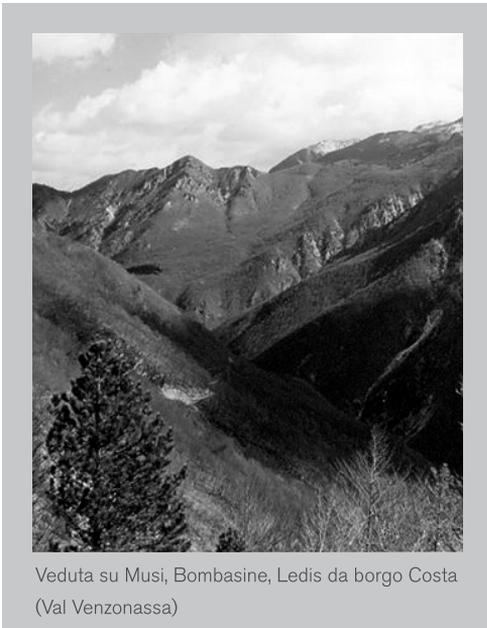
A fine ottobre 1944 il Btg. "Prealpi" si trasferisce alle malghe Tamarùz. Il 29 ottobre Pierino Gioia Piacenza [nato il 29.09.1921 a Cadeo] e Antonio Righetti Ligure [nato il 27.11.1914 a Sesta Godano] vengono aggregati al Comando la Brigata Osoppo Friuli.

RACCOLTA DI FONDI PER LA CAUSA PARTIGIANA

Nella piana gemonese operavano due patrioti originari di Pontebba: Momi [Renato Cossettini classe 1920] e Giordano [Aldo Cappellaro classe 1921]. Avevano tra l'altro l'incarico di recapitare ai "maggioirenti" di Gemona delle buste contenenti richieste di denaro.

La sera del 28 ottobre 1944, anniversario della marcia su Roma, non si sentivano nelle condizioni di uscire. Mi feci allora consegnare alcune buste. Una conteneva la richiesta di trenta mila lire ed era diretta al conte Giandaniele Elti (1898-1968) residente nell'omonimo palazzo in via Bini, dove mi recai nel tardo pomeriggio armato della sola pistola. Mi feci annunciare dalla donna di servizio dopo di che fui introdotto alla sua presenza e gli consegnai la busta. Venne a mancare, nel frattempo, la luce. Prontamente estrassi la pistola che puntai alla pancia del conte. Colto dal panico il conte mi raccomandò la calma. Poi soggiunse di non disporre al momento di tale somma rassicurandomi che avrebbe provveduto senz'altro a soddisfare la richiesta. Mi recai quindi nell'abitazione dei signori Venchiarutti. Un loro figlio, Sergio, era stato arruolato nell'esercito di Salò. Mi consegnarono i soldi con la raccomandazione di non divulgare la notizia. Si può ben immaginare se non avrei usato tutta la discrezione del caso. Raggiunsi poi, in via della Cella, il negozio di Antonio Zamolo che era stato imprigionato dai tedeschi in Germania, ma poi rimpatriato e arruolato nella divisione Littorio. Entrai nel negozio che stava completamente al buio. Consegnai la lettera con la richiesta di denaro, credo fossero venti mila lire. Come al solito mi disse di ripassare nell'indomani che avrebbe provveduto a consegnare i soldi. Mi accomiatai per ripresentarmi l'indomani a ritirare i soldi. Ci scambiammo brevi parole. Ad un certo punto mi disse testualmente: "Senta

patriota Nino. Quando ieri le chiesi di passare oggi a ritirare i soldi, se con la mia astuzia di ufficiale le avessi teso un tranello, cosa avrebbe fatto ?". Al che, tranquillamente, risposi che probabilmente ci avrei rimesso la pelle, facendogli però presente che i miei compagni sapevano della mia missione e che certamente avrebbero provveduto a vendicarmi uccidendo lui, la sua famiglia e dato fuoco al suo negozio. Rimase colpito dalla mia risposta dicendomi che a quello non ci aveva pensato.



Veduta su Musi, Bombasine, Ledis da borgo Costa (Val Venzonassa)

L'ULTIMO INVERNO IN MONTAGNA. LA MISSIONE INGLESE

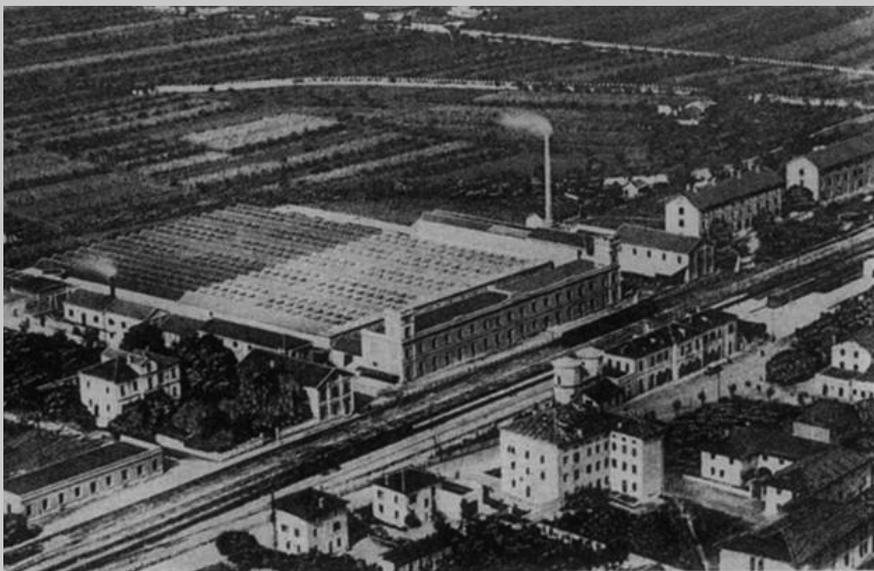
A fine novembre, causa abbondanti nevicate, il Btg si trasferì nuovamente in Plan di Tapòn, sopra Musi.

Il 22 novembre 1944, imboscata e scontro contro i fascisti nei pressi della latteria Gois dove trova la morte il patriota Glemone [Giacomo Copetti di Antonio e di Copetti Valentina, nato a Gemona il 27.11. 1913].

Al primi di dicembre 1944, in Plan di Tapòn si insedia la missione militare inglese paracadutata in luglio, formata dal comandante maggiore Thomas Edward Mac Pherson (classe 1921), due tenenti che erano stati

miei istruttori alla scuola estiva di sabotaggio a Salandri, un sergente radiotelegrafista Brown e un caporale dell'Intelligence Service tale Nicolas di origine cecoslovacca. Quest'ultimo verrà fatto prigioniero l' 11 dicembre a Resia unitamente a nostri tre patrioti della Osoppo destinati al Btg. Resia ⁽¹¹⁾.

Il 23 dicembre, Giuseppe Merulla Livio [nato il 6.11.1921 a Pace del Mela] viene aggregato al Comando VI Brigata.



Veduta del cotonificio Morganti e della stazione ferroviaria.

SABOTAGGIO ALLO STABILIMENTO "MORGANTI" – 24 DICEMBRE 1944

Nell'autunno 1944 andavo spesso con il maggiore Mac Pherson ad esplorare i dintorni. Ci portavamo anche alla malga Scric̄ e proseguendo verso la sella di sant'Agnese potevamo vedere Gemona, anzi in una occasione mi chiese dove abitavo. Quando gli dissi che abitavo nella zona della stazione, mi confidò di essere stato informato via radio che avrebbero dovuto bombardare la zona di Pioveva perché stavano ultimando la trasformazione del cotonificio Morganti in uno stabilimento per la produzione di parti di aereo da caccia. Gli era stato chiesto se noi partigiani potevamo intervenire. Gli dissi che uno dei guardiani era mio cugino Bertossi Gino Da Siore e che senz'altro l'avrei contattato per conoscere meglio la situazione. L'indomani, sceso giù in pianura, mandai a chiamare questo mio cugino. Nel frattempo mi aveva spiegato il modo più rapido di mettere fuori uso tutti i vari macchinari che erano già installati nei vari saloni. Tutte le macchine erano dotate di motori elettrici. Bastava danneggiare

i motori per immobilizzare i vari macchinari: torni, frese, piallatrici etc. Questo mio cugino venne all'appuntamento nelle campagne in località Orvenco. Mi informò pure che avevano predisposto l'invio in ferie per il periodo di Natale e di Capodanno di tutto il personale proveniente dai cantieri di Trieste, Monfalcone, Fiume, etc. perché con l'anno nuovo doveva iniziare la nuova produzione. Lo informai che ci era stato segnalato che il trasformatore era già stato spedito da Milano. Al che mi disse che non era vero, comunque si sarebbe informato e mi avrebbe riferito.

L'indomani pomeriggio tornò con la conferma che la notizia era esatta e che stavano provvedendo al suo collocamento, ma che comunque era questione di pochi giorni. Tornai immediatamente su in montagna con la preziosa notizia. Parlai lungamente con Mac Pherson, mi diede tutte le informazioni possibili, soggiungendo che dovevamo dire ai guardiani che provenivamo da oltre il fiume Tagliamento in modo da costringere i tedeschi a mantenere i loro presidi nella Carnia.

Avevamo costituito, in una casetta agricola nella zona di Pioveva, un deposito di esplosivo. Micce, detonatori e vari congegni esplosivi ed incendiari. Avevo tutto l'occorrente alla bisogna, disponevo anche di un forte gruppo di fidati partigiani che mi avrebbero aiutato in quella azione. Avevo stabilito la mia base nella frazione di Sornicco, vicino Maniaglia. Mandai a chiamare tutti, anche quelli di Pioveva. Si aggregò a noi anche Frank Gardner Franco, un caporale neozelandese che era evaso da una tradotta che lo trasportava ai campi di prigionia in Germania. Aveva trovato riparo presso una famiglia nei pressi dell'Orvenco [Vedasi Ermacora Chino, La Patria era sui monti, pagg.192-198].

In serata partimmo alla volta di Piovega per andare a ritirare tutti i materiali che avrebbero servito. Procedemmo in fila indiana nel massimo silenzio. Giunti all'esterno dello stabilimento, ci trovammo davanti a una porticina metallica chiusa ma con la chiave inserita all'interno. Aiutato dai miei compagni scavalcai il muro e aprii il portoncino. Per fortuna la porta si aprì agevolmente e così dopo essere entrati nell'interno della fabbrica, pigiai il campanello. Venne ad aprirmi mio cugino come avevamo stabilito. Per precauzione misi un piede in modo da bloccare la porta e dopo aver raccomandato la massima calma spiegai quello che intendevamo fare. Mandai una vedetta sulla torre dello stabilimento. Di fronte avevamo la villa Morganti sede di reparti SS e la stazione ferroviaria presidiata da ferrovieri tedeschi. Era la vigilia di Natale e i tedeschi erano quasi tutti ubriachi, c'era un chiaro di luna e si vedeva come di giorno. C'erano quattro guardiani. Mi fecero presente che nella villetta addetta a uffici, viveva una coppia di piemontesi, certi Coppa. Il marito era il capo tintore e sarebbe stato meglio andare a prenderli e così facemmo. Iniziai subito a darmi da fare. Procedevo velocemente attraverso il mandrino che avevo riempito di candelotti di esplosivo al plasti-

co collegai tutti i macchinari. A due estremità collocai le matite a tempo. Rimaneva solo il grosso trasformatore. Appena entrati avevo provveduto ad aprire il rubinetto per fare uscire tutto l'olio al suo interno. Sopra misi tutto l'esplosivo che ci era rimasto. Collocai la matita esplosiva a tempo, mentre sopra stracci rimbombati di olio collocai le matite incendiarie. Radunai tutti in un angolo, chiesi loro se volevano venire con noi. Dopo un breve conciliabolo decisero di rimanere sul posto. Rilasciai loro una dichiarazione con la quale chiarivo la non partecipazione all'azione. Li feci accompagnare nei sotterranei e quindi, dopo averli ammoniti a non muoversi se non dopo avvenute le esplosioni, attivai i congegni e uscimmo nella campagna retrostante. Avevamo fatte poche decine di metri quando ci ricordammo di aver lasciato quello che avevo mandato di guardia sul tetto dello stabilimento. Mandai a recuperarlo e quindi via di corsa per tornare alla nostra base. Il tempo scorreva lentamente e non c'era alcun scoppio. Ero arrabbiato con tutti, li accusavo di aver calpestato le micce nella ricerca di chiavi o altri attrezzi vari. Finalmente un immenso boato seguito subito da un'altra esplosione. Era il trasformatore che era saltato in aria sollevando un denso fumo. Era tale che in breve il cielo si oscurò coprendo tutta la zona. Ci abbracciammo tutti e via di corsa. Rientrai immediatamente in Ledis dove feci il mio rapporto.

La notizia l'indomani fu trasmessa da radio Londra. Dopo pochi giorni anche radio Mosca emise un comunicato informativo sulla nostra impresa. Tedeschi e fascisti si misero subito in caccia. Mi volevano catturare, misero persino una taglia sulla mia testa (80 mila lire).

Il 24 dicembre, vigilia di Natale, ci trasferimmo in malga Confin, posta alle pendici meridionali del monte Plauris.



Sinistra_ Rifugio partigiano
loc. Navis - Venzone

Destra_ Rifugio partigiano
loc. Gran Riù - Venzone

RASTRELLAMENTO NAZIFASCISTA A PIOVEGA, 30 DICEMBRE 1944

Vengono fatti prigionieri i miei compagni guastatori Renato Londero Frera, Giovanni Londero Volo, Giuseppe Pascottini Bianco, Giacomo Londero Brill, Giovanni Mardero Burlaç, Giuseppe Lepore Decimo e Gino Sabot Ston. Viene arrestata anche Fede, la mia fidanzata, poi liberata il 31 dicembre 1944.

Per la fine di dicembre 1944 avevo organizzato un corso di sabotaggio al quale dovevano partecipare anche i miei compagni di Piovega e Maniaglia, ma venne rimandato, non ricordo per quale ragione, così i vari partecipanti ridiscesero al piano. Anch'io avrei dovuto andare con loro, ma il maggiore Mac Pherson mi trattenne perché avrei dovuto recapitare nella nostra base in casa De Carli un messaggio per il presidente del C.L.N. provinciale. A questo contrattempo devo la vita perché i tedeschi e i fascisti che erano stati informati del mio arrivo in Piovega per quella sera, predisposero un rastrellamento nella zona.

Circondarono tutto il borgo di Piovega. Un forte gruppo guidato da un capitano tedesco entrò nella casa di quella che poi sarebbe diventata mia moglie. Arrestarono tutti i giovani, compresa la mia futura sposa. C'era pure nella famiglia un bimbo di quattro anni che normalmente non parlava con nessuno. A chi lo interrogava, raccontò che abitualmente dormivo su nella cameretta in fondo al cortile, dividendo il letto con quello che sarebbe poi diventato mio cognato. Mio cugino don Pietro Londero che parlava perfettamente il tedesco, fece presente l'impossibilità, data la ristrettezza del lettino, di poter ospitare due persone. Dopo alcune ore ebbe termine il rastrellamento. Portarono tutti gli arrestati, compresa la mia futura moglie, nella caserma della milizia al centro di Gemona.

L'indomani, ignaro, raggiunsi Piovega senza incontrare problemi di sorta. Deposito lo zaino, contenente la solita coperta, munizioni e mitra sotto un covone di canne di granoturco, saltai il muro di cinta raggiungendo il retro della casa di via Properzia. Provai a chiamare ma nessuno rispose. Sentivo che stavano recitando il Rosario. Presi allora una manciata di sassolini lanciandoli verso la finestra. Una persona si affacciò e dopo avermi riconosciuto scese in basso e mi aprì la porticina. Entrato in casa trovai tutti in preda a grave sconforto. Pensai subito che fosse accaduto qualcosa al mio futuro cognato Renato. Don Pietro mi informò immediatamente di quanto era avvenuto. Mi fecero mangiare polenta e salame e dopo aver bevuto un lungo sorso di vino, mi allontanai accompagnato da chi mi aveva fatto entrare. Varco il portone in legno (costruito per impedire l'ingresso ai cosacchi che numerosi si erano insediati nella borgata) e attraverso la strada per accedere al vasto cortile della famiglia Mardero. Lì erano radunate numerose persone tra cui alcuni giovani che erano riusciti a sfuggire all'arresto. Uno di questi, Nonini Leandro Colombo, che invitai a seguirmi in mon-

tagna, consigliato dalle sorelle rifiutò il mio invito. Gli dissi che non avevo alcuna intenzione di fare la fine del topo. Dopo aver salutato tutti tornai a recuperare lo zaino e l'armamento. Già stavo sistemando il mio equipaggiamento, quando avvertii un rumore di passi. Al chiarore della luna, vidi transitare un manipolo di fascisti che, dopo aver lasciato uno di guardia, si diresse verso la piazzetta di Piovega. Frenai il mio impulso di far fuori il militare pensando ai miei compagni che si trovavano rinchiusi nelle carceri della milizia e così ripresi la strada dei monti.

CATTURA DI COLOMBO

Il 3 gennaio 1945 arresto di Nonini Leandro Colombo e suo trasferimento in via Spalato a Udine. Condanna a morte per tutti e successiva amnistia per chi era stato catturato prima della fine dell'anno. Colombo non ha potuto beneficiare dell'amnistia e sarà fucilato il 9 aprile 1945 nel cortile delle carceri.

ALTRI FATTI

GENNAIO

Il primo gennaio rientra al reparto Copetti Tommaso Va e Torne [nato il 11.1.1923 a Gemona] inviato in licenza il 30 settembre. Il 2 gennaio Giuseppe Pelizzon Gordon viene inviato al Btg. Resia. L'8 gennaio 1945 muore Pettiroso in seguito a caduta su un crepaccio. Continuano nel frattempo le azioni di sabotaggio alla ferrovia.

Dopo tre mesi di convalescenza (a seguito di una operazione dell'ernia il 2 novembre 1944), rientra al reparto il 10 gennaio Epifanio Pittini Veggi di Gemona. Il 12 gennaio Molaro Agostino Tino di Cesaris viene inviato in licenza illimitata (il 26 marzo arrestato dai tedeschi in casa, aderirà alla Repubblica Sociale, ma il 15 aprile riuscirà a fuggire e rientrare al battaglione).

Tra il 14 e il 15 gennaio lasciamo la malga di Confin e ci spostiamo in località Navis nella malga di "Totone". Nella mattinata del 13, lascia il reparto in licenza illimitata il patriota Clemente Giuseppe Polo. Il 14 gennaio: Marini Leonardo Montasio, Marini Luciano Bimbo, Collavizza Davide Comes, Pittini Vittorio Lepre, Londero Giordano Salvato, Pascottini Marco Bologna, Gasparo Graziano Vincenzo Genova, Siega Vittorio Fiori, Di Lenardo Ottavio Chila, Di Lenar-

do Giuseppe Rosa, Di Lenardo Silvio Trifoglio, Buttolo Simeone Rombon, Bressan Armando Mazzini. Quest'ultimo verrà catturato il 16 gennaio nei pressi di Montaperta Subit insieme a Trevisan Albano Pernisa e Visentin Giuseppe Rangan; tutti istriani ex arruolati nelle SS, vengono tradotti al poligono di Villa Opicina dove saranno fucilati il 28 aprile 1945.

Il 14 gennaio Buttolo Fiorenzo Canin di Ucea viene passato effettivo della Brigata Picelli Tagliamento.

Il 16 gennaio, i cosacchi sorprendono addormentato al posto di guardia in borgo Majaron (Venzone) Pietro Valent Lince, classe 1924, che finirà al campo di concentramento di S. Sabba a Trieste dove morirà.

Il 16 gennaio Clemente Giovanni Call di Ucea viene inviato in licenza illimitata.

Il 25 gennaio Maria Cargnelutti Mary viene catturata dai fascisti e due giorni dopo tradotta al carcere giudiziario di Udine. Il 1° maggio sarà liberata dai patrioti della Osoppo.

Fine gennaio. Rastrellamento da parte di un forte reparto tedesco con cani alla malga Navis.

All'inizio di febbraio 1945 mi recai con Mac Pherson alle malghe di Porzus.

FEBBRAIO

Il 17 febbraio il Delegato Politico del Btg Prealpi, Mameli, viene aggregato al Comando VI Brigata e con lui, il giorno dopo, Macor Andrea Nibbio di Torreano.

Lunedì 19 febbraio 1945 un pattuglione cosacco sorprende in Plan di Tapòn (Musi) il patriota Montasio ⁽¹²⁾ che rientrava al reparto e lo uccide a colpi di pugnale nel ventre. Cattura di una spia fascista, processo ed esecuzione. Eliminazione di un tedesco e della sua amante italiana.

Predisposizione campo lancio zona Ledis, fuochi a terra a forma di "L" e segnali Morse con torcia elettrica, collegamento radio con l'equipaggio, lancio dei materiali, armi munizioni esplosivi vestiario vario contenitore per missione inglese con viveri di conforto, vestiario ecc. Collegamenti giornalieri con base del sud attraverso contatti radio cifrati. Collegamento con il comitato provinciale C.L.N. presso casa De Carli.

TRASFERIMENTO SUL MONTE PLauris, FEBBRAIO 1945

Sabato 24 febbraio 1945 la missione inglese si assottiglia: rimangono il maggiore Mac Pherson e il radiotelegrafista Brown mentre rientrano nell'Italia del sud (attraverso la Jugoslavia) i tenenti istruttori Taylor e Goodwing. La missione si trasferisce sul monte Plauris

trovando riparo in una specola. Vengo aggregato alla missione insieme a Siena ⁽¹³⁾ un carabiniere che svolgeva mansioni di attendente.

Il nostro insediamento sul monte Plauris con relativa antenna per le trasmissioni radio nonché le varie tracce lasciate sulla neve non erano sfuggite ai tedeschi che dal monte San Simeone avevano avuto modo di controllarci. Nella tarda mattinata di venerdì 27 febbraio 1945, un pattuglione di cosacchi venne inviato per attaccarci. La nostra reazione immediata li pose in fuga. Immediatamente facemmo ritorno ai nostri baraccamenti (Totone – Caproni) in località Navis.

22 aprile 1945. Con una bomba d'aereo recuperata e trasportata in località Orvenco, viene fatto saltare il ponte ferroviario dopo eliminazione sentinelle cosacche e cattura degli altri militari che dormivano in un box.

Colpi di mano contro la sede SS di villa Morganti, in borgo Stazione; molti soldati delle SS erano istriani.

Successivamente (28 aprile, ore 18 circa) viene preparato un colpo di mano contro Villa Celotti (SS altoatesini). Completato l'accerchiamento si attende l'esito delle trattative.



Pendici meridionali del monte Plauris (Venezia)

VERSO LA LIBERAZIONE. ULTIMI COMBATTIMENTI

Nel tardo pomeriggio di sabato 28 aprile 1945, mentre con il maggiore Mac Pherson stavo scendendo a Gemona, nei tavoli di Scugelars, fummo informati della sollevazione di Gemona. Informai di ciò immediatamente il comando di battaglione chiedendo di poterci trasferire nella zona di Ledis per rifornire di armi e munizioni tutti i giovani che continuavano ad affluire in tale località, attingendole da un deposito da noi creato nel bosco adiacente. Quindi partimmo verso Gemona. Sotto sella Sant'Agnese un lieve rumore causato da una perdita dell'acquedotto che scendeva da rio Pozzolons, ci mise in allarme. Accertata la causa del falso allarme, riprendemmo la discesa fino alle prime case di via Gleseute dove abitavano nostri partigiani. Altra sorpresa: le stanze di casa Urbani erano piene di militari tedeschi venuti a consegnare le loro armi. Ci preparavamo a vendere cara la pelle quando improvvisamente comparì Anny (Urbani Lucia fu Pietro e Tuti Caterina, nata il 2.10.1925 a Gemona), tutta sorridente, armata di tutto punto e ci informò della situazione. Dopo pochi minuti riprendemmo il cammino e finalmente raggiungemmo Gemona.

Caserma della Milizia, via XX Settembre. Presa di contatto con i partigiani del Btg. Ledra (ore 18,30 circa).

Trattative coi comandanti dei cosacchi dislocati nella scuola "Cantore". Col. Luciano Falomo Achille comandante della Brigata, Mac Pherson, io, Max (Tuti Valentino) comandante del Btg. Ledra. Dopo vari incontri (trattative svoltesi in francese) raggiunto accordo che però dovrà essere ratificato dall'atamano che si trova a Verzegnis.

Ultimi combattimenti contro i tedeschi che si sono asserragliati nelle gallerie sopra il monte Ercole. Saranno eliminati con i lanciafiamme dopo aver proceduto all'allargamento della feritoria. Nell'azione successiva perderà la vita un nostro partigiano ed un altro, Forgiarini Eliseo Dato, il 29 aprile sarà ferito alla mano destra da una pallottola mentre caricava l'arma in combattimento sul monte Cumieli.

I tedeschi si erano asserragliati in alcune caverne scavate sopra la località Tito a Segno. Segnalammo tale situazione alle truppe inglesi che intanto avevano raggiunto Gemona chiedendo il loro intervento poiché dotati di lanciafiamme. Davanti al loro rifiuto comprensibile perché oramai consideravano finita la guerra, ci facemmo prestare un lanciafiamme e provvedemmo a eliminare coloro che rifiutavano la resa. Dopo aver allargato la feritoia si provvide ad un getto di fiamme nell'interno del fortino. Altri militari che si trovavano nelle altre fortificazioni si arresero. Era avanzato un bel po' di esplosivo. Per non riportarlo giù provvedemmo a sistemarlo sulla bocca della feritoia, ma invece di usare la miccia a lenta combustione venne usata quella detonante a rapida combustione. E così il giovane parti-

giano, Colussi Silvio Nero di Ospedaletto ebbe la spalla sinistra dilaniata dalle schegge e il 3 maggio decedeva.

Arrivano le truppe alleate ma i combattimenti si sono spostati a Venzone, dove il 1° maggio Valent Giuseppe Lampo [nato a Venzone il 14.10.1921] in combattimento viene ferito allo stinco della gamba destra da una pallottola nemica. Casani Valentino Fragola [nato il 10.2.1915 a Gemona] ferito da pallottola nemica al fianco sinistra, muore all'istante.

Vado con una colonna blindata verso il canal del Ferro. Nelle svolte di Rio Barbaro, sosta della colonna. Vado avanti e dopo alcune centinaia di metri vedo una macchina scoperta tedesca ferma a lato della strada con un militare indaffarato attorno al motore che cercava di riparare. Alle sue spalle un ufficiale tedesco osservava la scena. Mi avvicino adagio e impartisco l'ordine "Mani in alto!". L'ufficiale si arrende subito mentre l'autista spicca un salto e cerca di arrampicarsi su per il monte. Dopo pochi metri rimane bloccato dal muraglione della ferrovia e con voce implorante mi dice "Bitte, nicht schiessen, nicht schiessen!" ossia "Prego non sparare!". Lo faccio scendere e li accompagno indietro verso la colonna blindata. L'ufficiale viene fatto salire immediatamente sull' autoblindo che torna giù a Tricesimo per essere interrogato.

Nel frattempo si erano avvicinate alcune persone per avvertirci che al di là del torrente Fella un ponte era stato minato. Mi recai immediatamente sul posto e constatare che effettivamente c'erano delle cariche esplosive che, chissà perché, non erano state fatte brillare. Providi subito a tagliare le micce e a togliere i detonatori rendendo inattivi i congegni. Ripasso il Fella e subito rientriamo a Gemona.

Una spiegazione, infine, sulla foto in copertina, cioè sul carro armato inglese che sosta in via XX settembre di fronte al comando partigiano. Il maggiore Mc Pherson spiega all'ufficiale jugoslavo che essendo ormai Gemona occupata saldamente dagli inglesi, non ci sono motivi perchè le formazioni del IX Corpus rimangano nella zona. Il volto di Mc Pherson, sereno ma fermo, contrasta con la tensione che traspare soprattutto dai volti dei partigiani presenti. Poi il capitano jugoslavo sarà da me accompagnato in auto fino a villa Moretti a Tarcento, dov'era alloggiato il comando e tutta la gente potrà tirare un sospiro di sollievo. La guerra era davvero finita.

NOTE DELLA PARTE SECONDA:

⁽¹⁾ Ettore, dal 10.01.1944 in forza all'VIII^a Brigata. Per una esauriente informazione su don Pancheri, vedasi l'opera di Gianfrancesco Gubiani, Gemona liberata, citata in Bibliografia.

⁽²⁾ Toson Luigi Julio nato a Enemonzo il 20.11.1911, residente a Gemona, via Formentini, 5; Celetto Pierino Mazzini, nato il 30.05.1924 a Gemona, residente in piazza Garibaldi.

⁽³⁾ Nei mesi successivi profittai altre volte dell'ospitalità della famiglia De Carli. Tra l'altro ospitavano pure un ufficiale medico tedesco, direttore dell'ospedale militare che era stato dislocato nella scuola elementare di Gemona. Un attendente provvedeva a rassettare la camera ogni mattina, poi se ne andava subito dopo. Era il luogo ideale per noi.

⁽⁴⁾ Lepore Giuseppe Decimo al Btg Ledra dal 7.8.1944.

⁽⁵⁾ Nonini Leandro Colombo alla Compagnia Gruppo "Prealpi".

⁽⁶⁾ Cargnelutti Maria Mary (1923-1988) al Btg "Prealpi" dal 2.9.1944. Dopo la guerra sposerà Pietro Londero Sardo (1914-2002). Nel carcere udinese dov'era imprigionata e condannata a morte, la sorte le sarà favorevole (per il compleanno del Führer ogni dieci condannati uno vedeva commutata la pena di morte in carcere perpetuo) e aiuterà come infermiera il prof. Pieri (anch'egli detenuto) nell'assistere i carcerati. Sarà vicina a Colombo fino all'esecuzione avvenuta il 9 aprile 1945.

⁽⁷⁾ Pieri Pičul (1913 -1986) di Gemona. Nel suo libro I cosacs in Friül (pag. 19) scrive: "Mi visi dome che une volte vie pal estât, prin ch'à rivassin i Cosacs, mi vevin clamât a meti pâs tra i partigjans ch'à'vevin il lôr cuartîr gjenerâl te Bombasine al dilâ dal Cjampon cuasi sot il Musi. Si tratave di licuidâ cualchi traditôr, di calmâ cualchi scjaldinôs, e so redut di convinci i avilîz e nostalgjcs e dissidenz a no tornâ in plan dulâ ch'a varesin fat la fin dal gjat. No sai parcè ch'a jân sielzût propit me. Fato sta che 'o soi lât su con Gjovanin Piemont di Ponteibe e cun Juchin Marin di Glemone e che lassù ur ài fevelât candidamentri come candidamentri e par caritât mi eri mot di cjase".

⁽⁸⁾ Del Btg "Prealpi". Colpito a morte il 29 settembre 1944 a Valle durante una fase della ritirata, alla sua memoria verrà concessa la medaglia d'oro al valor militare.

⁽⁹⁾ Proveniva dalla Bassa friulana.

⁽¹⁰⁾ Londero Pietro Sardo (1914 -2002) di Giacomo e Anna Marini. Aveva preso parte alle campagne di

Grecia (prigioniero a Creta poi liberato) e Russia nel corpo degli alpini con il grado di sergente maggiore. Durante la ritirata russa gli furono assegnati venti uomini per tenere il fronte e consentire il ritiro del Btg. Gemona. Distribuito un alpino ogni cento metri con l'ordine di sparare ogni tanto e lanciare qualche bomba a mano, li aveva ammoniti: " Quando mi sentirete sparare due raffiche consecutive, avete appena cinque minuti di tempo per raggiungermi. Dopo di che partirò con i soli presenti ". La squadra riuscirà a ricongiungersi con il btg. Gemona seguendone le tracce lasciate sulla neve, recuperando alcune slitte con feriti che riuscirà a portare in salvo seppure rallentando la marcia. Rimasta poi staccata dal battaglione, per errore seguirà le orme della divisione Tridentina: sarà la loro salvezza.

⁽¹¹⁾ La popolazione resiana aveva chiesto al Comando della Osoppo di dislocare nella valle un presidio. Con il consenso della missione inglese, viene costituito un reparto da trasferire a Resia (Btg. Resia). In data 6 dicembre 1944 viene mandato in avanscoperta il resiano Ernesto Di Lenardo Barba.

In data 11 dicembre 1944 è la volta di De Filippo Pierino Tigre, Urbani Giuseppe Janosich, Castelli Antonio Tripoli, Battistino Picco Gallo, Battoia Luigi Primo Pronto, Mennini Valerio Cervo, Visentin Giuseppe Rangan, Serafini Giovanni Delfino, Pusiol Giuseppe Giorgio, Lidio Gobbi Franz, Cinelli Ippolito Imolo, Belacchio Domenico Penice. Con loro c'è un membro della missione inglese, il caporale Nicolas. Appena questi si reca dai partigiani sloveni per prendere degli accordi, questi lo disarmano (una pistola) insieme ai tre osovani che erano con lui. Scortati da una guardia, intraprendono una marcia di trasferimento verso il comando del IX Corpus, quando si imbattono in un rastrellamento nazifascista; nelle fasi concitate dello scontro Nicolas rimane ucciso. I tre osovani, ignari, vengono avvicinati poi da un abitante del luogo che li avverte: " La vostra guardia dice che siete fascisti e che quello che ha ucciso era tedesco ". Poco dopo si presenta l'occasione per eliminare la guardia e rientrare al reparto. I particolari della singolare vicenda sono contenuti nelle memorie del partigiano Di Filippo Pierino "Tigre" di prossima pubblicazione.

Nella stessa data, 11 dicembre, destinati alla prima Brigata Osoppo Friuli, partono: Cossettini Renato Momi e Cappellaro Aldo Giordano. Il 20 dicembre viene "persa di forza" Londero Pierina Tundra (nata a Gemona l'8.1.1927, di Pietro e Ellero Maria).

⁽¹²⁾ Marini Leonardo Montasio di Mattia nato il 21.01.1915, della Compagnia Gruppo "Prealpi".

⁽¹³⁾ Femetani Federico Siena, nato il 17.01.1903 a Siena, fu Crescenzo e di Donati Costanza. Proveniente dal Btg. Attimis il 9.9.1944 dal 15.9.1944 al Btg. "Prealpi". Dal 20 ottobre 1944 passato alla missione inglese.



Forte di Osoppo – Da sinistra: Pietro Londero Sardo con il nipotino, il maggiore Thomas Edward Mc Pherson, il ten. Taylor.
L'identità degli altri partigiani al momento non è nota

BIBLIOGRAFIA

- Angeli Giannino**, La resistenza unica di Buia_APO_Udine, 2006
- Associazione fra le Pro Loco del FVG (Periodico dell')**, Nuove n.1 anno I_dicembre 1989 _Ediz. Del Gemonese
- Bragato Giuseppe**, Da Gemona a Venzone_Istituto Italiano d'Arti Grafiche Editore_Bergamo, 1913
- Buvoli Alberto**, Il partigiano "Battisti"_I Poligrafo casa editrice Srl_Padova, 1995
- Buvoli Alberto-Nigris Ciro**, Percorsi della memoria civile. La Carnia. La Resistenza_LithoStampa Pasian di Prato 2004
- Cancian Tito**, Un saluto da Gemona_AGRAF SpA_Udine, 1983
- Ceschia Walter**, Montenârs_Un paese e la sua storia_Litografia Designgraf_Udine, 2001
- Ermacora Chino**, La Patria era sui monti_La Panarie_Arti Grafiche F.lli Cosarini_Pordenone, 18 agosto 1945
- Ferrari Molaro Alessandra**, L'Alta Valle del Torre_AGRAF SpA_Tavagnacco, 2004
- Gubiani Gianfrancesco**, "Gemona liberata" _tip. Menini_Spilimbergo, 2004
- Londero Pietro**, I cosacs in Friûl_ricuarz personai di Pieri Piçul_tip.Toso_Gemona del Friuli, 1999
- Lozer Giuseppe**, Ricordi di un prete_AGRAF SpA_Udine, 1960
- Luisetto Narciso**, Diario di un parroco di montagna nella bufera 1943-1945_Tip.Mazzoli-Maniago,2001
- Miotti Tito**, Castelli del Friuli.1 Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali_Del Bianco ed._Udine, 1976
- Steffè Bruno**, Antifascismo e lotta partigiana nello spilimberghese_Tip.Succ.Menini_Spilimbergo, 2001

FOTOGRAFIE

- Bellina Pietro**_pag. 24 | 33 | 47
- Cancian Tito**_pag.34
- Candolini Renato**_pag. 27 | 40
- Foto P. Codaglio_Artegna**_pag. 30
- Foto Piazza_Gemona**_pag.13 | copertina
- Heinz Gustav Adolf**_pag. 16
- I.I. d'Arti Grafiche**_pag. 20
- Londero Pierluigi**_pag. 36 | 45
- Miotti Tito**_pag. 23
- Sabot Claudio**_pag 30



Veduta dal monte Glemine su: Stâlis (Gemona), monti Cumieli, Palombaro e sella S. A